/8

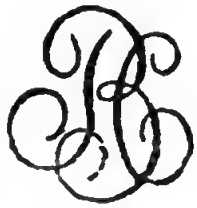
SARA VATERS

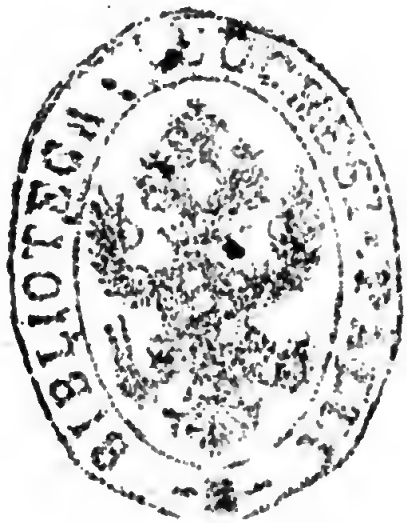
LA LADRA DI FANCIULLI

OSSIA

I MISTERI DI LONDRA

DRAMMA IN SEI ATTI E PROLOGO





MILANO
CARLO BARBINI LIBRAJO-EDITORE
Via Chiaravalle, N. 9
1871.

69440

Questo dramma, per quanto riguarda la stampa, è posto sotto la salvaguardia della Legge 25 giugno 1865, N. 2337, qual proprietà dell' Editore

C. Barbini.

Milano. Tip. A. Sanvito.

SARA VATERS

DISTRIBUZIONE DEI QUADRI

QUADRO I.° I Policeman — Colpa e religione — La ladra — L'inganno fatale — l'arresto.

» II.° La taverna di Scot — I Bosceurs — L'incontro felice.

» III.° Lord Trevillian e Atkins il pik-Pokelt — Il rapimento.

» IV.° La madre e la figlia — Una cabala infernale.

» V.° Le cantine di Saint-Giles — Il duello — Il trabocchetto — Gli affogatori del Tamigi.

» VI.° La tremenda Foresta di Wodfort — L'uragano — L'assassinio.

» VII.° La festa — Le nozze — La risurrezione prodigiosa — Arresto e castigo dell'empio.

PERSONAGGI

SARA VATERS
ELENA, sua figlia.
ATKINS.
PIK POKET PIBROK.
LORD TREVILLIAN.
SIR OLIVIERO SIDNEY, ufficiale.
ARTURO, suo amico.
JACOBSON, policemen.
MATIAS, taverniere.
DANIELE, giovine ministro di religione.
ADAMS, giovine marinaio.
GIONATA.
Pik-Poket JAMES.
TOM, domestico di lord Trevillian.
Un marinaio amico di Adams, *che parla.*
TOM, policemen.

Personaggi che non parlano.

Policemen, marinai, un altro domestico, Boscurs, bevitori. Cameriere di taverna. Invitati d'ambo i sessi alla festa da ballo.

La scena ha luogo in Londra e suoi dintorni, epoca presente. Dal prologo al dramma passano 15 anni.

ATTO-PROLOGO.

—

SCENA PRIMA.

Interno d' una casa nel quartiere degli Irlandesi a Londra, mobili semplici e vecchi, una culla vuota. La comune nel fondo, a sinistra porta che dà sulla strada remota. A destra porta che conduce all' altra camera. All' alzarsi del sipario entra — un Policemen guardingo — guarda attorno, che è solo, e parla alla quinta; allora entrano — Jacobson — ed altro Policemen.

I. *Pol.* Nessuno.

Jac. Allora possiamo entrare. Però avete guardato nell' altra camera?

I. *Pol.* Vado subito. (*s' avvia a destra e torna subito*).

Jac. Prevedo già che non verremo a capo di nulla. (*guarda attorno, e apre i cassetti*) Nessun indizio.

I. *Pol.* (*rientra*).

Jac. Ebbene. Tom?

I. *Pol.* Nulla. Pare impossibile.... non una lettera,... niente.

Jac. In primo luogo Sara Vaters non sa nè leggere nè scrivere, e poi sappiate, o miei cari, che in que-

sto commercio, quelli che vendono e quelli che comprano non scrivono mai.

I. *Pol.* Oh, vedete... ecco una culla vuota....

Jac. E con ciò, quella culla non prova nulla. Sara vi risponderà che tiene una bambina a nutrire, lo che è vero, e che questa bambina essa l'attende da un giorno all'altro e che la culla è pronta per lei. Insomma non abbiamo prove ed è quindi impossibile l'arrestarla.

I. *Pol.* Eppure siamo sicuri della cosa.

SCENA II.

DANIELE, *e detti.*

Dan. Perdono, o signori, è qui che abita Sara Vaters?

Jac. Si, o reverendo.

Dan. Povera Sara... quale miseria!

Jac. Accomodatevi: voi mi sembrate stanco.

Dan. È vero. Feci a piedi il viaggio d'Irlanda. Vado a Brighton a prendere possesso d'una parrocchia, e non volli attraversare Londra senza salutare un'amica d'infanzia, Sara Vaters.

Jac. Sara Vatters?

Dan. Appunto. Sono due anni che non ci fece più avere sue notizie, e tutti ignorano che sia avvenuto di lei.

Jac. Eh... Ehm... poco di buono.

Dan. Si, mi fu detto che un marinaio, un certo

Adams Carlo l'aveva sedotta... quindi abbandonata; divenne madre, ma il mio ministero m'impone di avere perciò più riguardi per la misera, onde trarla a pentimento.

Jac. Ma certo che l'essere madre è una cosa grave per una damigella! Ma infine la polizia non ci ha nulla a vedere... si ha ben altro a fare. Se dovessimo arrestare tutte le ragazze che... (*tosse*) Ehm... non avremmo neppure il tempo per mangiare... ciascuno è libero di popolare l'Inghilterra. E Sara come un'altra... oh, se non fosse che questo!..

Dan. Che dite... o signore? e qual' altra colpa le si rimprovera?

Jac. Io dico che da parecchi mesi un delitto si commette impunemente in questa città. Dei fanciulli innocenti spariscono, strappati, rubati alle loro famiglie. I poveri bambini sono poi venduti a saltimbanchi... a zingari, perfino ai mendicanti che si servono poi di quelle povere creature per ingannare la carità pubblica.

Dan. Miserabili.... e la polizia non li ha ancora scoperti questi infami? La giustizia non li ha ancora colpiti questi ladri?

Jac. Ecco... fin' ora mancano prove, non si ha che sospetti. E poi, invece di ladri come voi dite, noi portiamo la cosa a genere femminile. numero singolare, cioè invece di ladri, il delitto dev' essere commesso da una ladra! e forse noi siamo in casa di questa ladra.

Dan. Sara... è impossibile! io la conosco quella natura selvaggia e indomita... Una colpa essa la poteva commettere, un delitto mai!... È impossibile!

Jac. Eh... voi non credete al male perchè vivete con Dio..

ma noi viviamo cogli uomini... e sono in grado di dirvi che ci sono bricconi, o reverendo.

Dan. Io vedrò Sara... le parlerò...

Jac. Fate pure... ma sarà tempo perduto!... che più! essa è legata con un certo Atkins, un pik-poket, un mariuolo insomma che se arrivo a pigliarlo... Basta, per ora andiamocene... venite voi altri (*per partire*).

Voci. La ladra! la strega!

Dan. Che è ciò? Che grida sono queste?

Jac. Senza dubbio Sara che viene a casa, è la voce pubblica l'insegue, l'accusa, e la maledice! Ma noi non abbiamo prove sufficienti, e senza prove... capite bene...

Dan. Dio mio, fate che io possa conoscere la verità.

SCENA III.

SARA *scompigliata entra in disordine dal fondo. Detti.*

Sara. (*Parlando a quei che la perseguitano*) Arpie, megere! vecchie pazze... ma mi vendicherò di voi!

Jac. Che è stato, Sara? (*Daniele resta indietro*).

Sara. Sono le comari del vicinato che m'insultano. che gridano dietro a me! cosa hanno poi? io non lo so... Ma voi dovete pur farle tacere, invece di entrare qui per aprire i miei cassetti, per spiarmi! Cosa volete da me? che venite a far qui?

Jac. A darti un consiglio. Sara, sta in guardia, lo vedi, io ti prevengo.

Sara. Stare in guardia... e perchè?

Jac. Oh tu sai quello che io voglio dire!

Sara. Via!... voi mi fate ridere...

Jac. Peggio per te. Forse ci rivedremo, ascolta intanto ciò che ti dice una persona di tua conoscenza.

Sara. Chi mai?

Jac. Guarda. (*indica Daniele, poi partono*).

Sara. Daniele!... Tu a Londra...

Dan. Si, io, o Sara... il tuo fratello d'adozione, il compagno de' tuoi primi anni, quello che amavi tanto un tempo.

Sara. Ma io ti amo sempre, Daniele, e ti rivedo col più gran piacere del mondo.

Dan. Sono otto giorni che io lasciai il villaggio.

Sara. Si?

Dan. Sono partito dopo aver veduta, ed abbracciata la tua bambina.

Sara. La mia Giovanna! tu l'hai veduta, e come sta, dimmi?

Dan. Oh benissimo...

Sara. La nutrice ne ha tutte le cure.. è vero? È bello quell'angioletto, non ha che 15 mesi! oh, come passa il tempo. L'ultima volta che l'ho veduta non aveva che quattro mesi; ma io mi ricordo.. i suoi begli occhi neri, i suoi capelli quasi biondi, e se io potessi baciarli..

Dan. Io stesso le tagliai questa piccola ciocca di capelli e la porto a te.

Sara. Una ciocca di capelli della mia creaturina... oh da..dammela, come sei stato buono, Daniele (*baciandoli*) oh come sono contenta!

Dan. Oh io lo sapeva bene che tu eri incapace di commettere un delitto!

Sara. Delitto?

Dan. Sì... delitto. Sai tu, o Sara, cosa mi dicevano quegli uomini che sortirono or ora di qui?

Sara. No...

Dan. Mi dissero.. perdonami veh.. io non lo credo, mi dissero, che tu rubavi delle povere creaturine, per venderle a dei miserabili, che facevano speculazione dei bambini rapiti alle infelici famiglie.

Sara. Oh quei policemen non sanno più che inventare.

Dan. Giurami che essi hanno mentito.

Sara. (*ridendo*). Ma sì, te lo giuro.

Dan. Giuramelo sulla figlia tua, tu sai che un falso giuramento porta disgrazia. Tu sai che se bestemmi... tua figlia morrà....

Sara. La mia Giovanna!

Dan. Sì, giurami sul di lei capo, che quegli uomini non hanno detto la verità (*pausa*) Tu taci? Sara!.. e perchè non giuri?

Sara. (*commossa*) Perchè vi sono abbastanza angeli in cielo, ed io voglio conservare la figlia mia.

Dan. Disgraziata!... Era dunqne vero? un tale delitto!

Sara. Delitto... e perchè chiamarlo delitto..... io non uccido, io non ho mai versato sangue.

Dan. Ma tu fai versare lagrime disperate! ma non pensi!... strappare i fanciulli alle carezze delle madri....

Sara. Io ti parlerò a cuore aperto, Daniele, tu non mi tradirai, perchè mi sei amico... e poi il sacerdote deve conservare il segreto che gli si confidai. Io voglio esser ricca.. non per me... ma per Giovanna... Io non voglio che i suoi piccoli piedi, debbano andar nudi nella neve come i miei, quando

io era al villaggio, non voglio che essa si trovi ridotta a soffrire la fame e la sete.... a stendere la mano ai passanti, come toccò a me sua madre! che importa a me delle creature degli altri. Io non ho altro al mondo che mia figlia... e voglio la sua felicità, intendi... dovessi pure pagarla col mio sangue, coll' anima mia.

Dan. No... tu ascolterai la mia voce e le mie preghiere: il tuo cuore si piegherà, senti, o Sara, si aspetta il ritorno di Nelson, il bastimento su cui Adams è partito. Adams ritorna per sposarti.

Sara. Sposarmi? E chi gli domanda questo?

Dan. Tu dunque non lo ami più...?

Sara. Sì: e gli rimasi fedele, dopo la sua partenza...

Dan. E perchè non desideri dunque di sposarlo per dare un padre a tua figlia?

Sara. Un padre? e perchè farne?

Dan. Per proteggerla...

Sara. E non ci sono io per questo, io sua madre?

Dan. Dunque tu ricusi?

Sara. Sì: sposandomi a lui, egli avrebbe dei diritti su Giovanna; ed io la voglio tutta per me. D'altronde che abbisogna per renderla felice? del denaro! ma io ne ho, ne avrò ancora.

Dan. Quel denaro è maledetto.

Sara. Ebbene... la maledizione per me, ma che mia figlia sia ricca.

Dan. Guardati! tu non ascolti i singhiozzi delle madri... tu un giorno chiederai perdono a Dio in ginocchio.

Sara. Io non mi sono mai prostrata, non mi inginocchierò mai.

Dan. Voglia il cielo risparmiarti! Addio (*p. p.*)

Sara. Tu non mi dai la tua mano o Daniele?

Dan. Io non sono più tuo fratello. (*p. p.*)

Sara. Tu vai a denunziarmi?

Dan. No Sara... Io vado a pregare per te (*via*)

Sara. Eh! io non ho paura di nulla; i giudici non mi prenderanno... Ecco il mio tesoro (*apre un nascondiglio segreto nel muro*) Ecco... biglietti... oro... tutto per lei. Ma malgrado questo nascondiglio, potrebbero rubarmelo! non vi ha serratura alla porta, porterò tutto con me... (*si mette tutto in tasca*) Sarò più tranquilla.... sposare Adams.... una bella cosa. Non voglio dire... egli è un buon marinaio, ma una tempesta può prenderlo... e allora è finita, e la mia bambina... Oh io saprò assicurarle una sorte. È per lei ch' io voglio il denaro molto denaro!

SCENA IV.

TREVILLIAN *entra avvolto in un mantello con maschera al volto. Detta.*

Tre. Ed io vengo ad offrirtene...

Sara. Chi siete voi? che volete? mi portate del danaro?

Tre. Si, ma bisogna guadagnarlo.

Sara. Come?

Tre. Ora te lo dico... (*guarda attorno*) Io so che dei sospetti pesano sopra di te...

Sara. Menzogne... calunnie... io non so nulla.

Trev. Tanto peggio... perchè se fra un'ora io potessi lasciar Londra, portando con me una bambina di un anno circa vi sarebbe per te una fortuna.

Sara. Una fortuna!

Tre. Due mila lire sterline.

Sara. Due mila lire!

Tre. Si... fra un'ora la mia carrozza sarà a questa porta. Io verrò... all'azzardo!...

SCENA V.

ATKINS *e detti.*

Atk. (*Entra fumando un sigaro e colle mani in tasca*) Buon giorno, Sara.

Sara. Buon giorno.

Atk. (*Osservando l'incognito*) Oh! è strano... veh! veh.

Tre. Tu mi hai inteso?

Sara. Si...

Tre Fra un' ora. (*via*)

Sara. Fra un' ora.

Atk. (Eppure lo giurerei... è quello di questa notte.) Di un po', chi è quel gentelman? mi pare che non siamo più nel tempo in cui si sortiva mascherati. Di che imbroglio si tratta?

Sara. Che t' importa!

Atk. Oh! oh! che buona grazia per gli amici.

Sara. Io tua amica?

Atk. E perchè no?... mia associata se ti piace meglio.

Cara Sara Vaters e compagnia... compagnia anonima... veh! maledetto sigaro... è più che cattivo. (*getta via il sigaro*).

Sara. (Una fortuna... si... ma la polizia che mi sorveglia... io non posso..)

Atk. Voglio farli venire dall'Avana, costano di più, ma si fuma meglio... Cane d'un calzolajo... rifiutarmi un paio di scarpe... perchè non ho di che pagarlo... Ah questa mattina va male... non un pence! all'asciutto, io mi sento nato per fare il millionario. Ma l'avvenire è là; o diventar ricco o farmi appiccare. Ma è meglio diventar ricchi prima. Ma come si fa... ohe... Sara, Sara.

Sara. Che cosa vuoi?

Atk. Sapere da te che cosa voleva quel signore... perchè, non mi sbaglio... io lo conosco.

Sara. Tu... (*si fa notte*)

Atk. Si, la statura.... il corpo, l'andamento, e poi anche il vestire... è il mio uomo di questa notte. Il chiarore dalla luna me lo lasciò esaminare per bene.

Sara. L'uomo di questa notte?

Atk. Si, un'avventura che ti racconterò poi... Di, hai del Gin, dell'acquavite?

Sara. Si... la... in quell'armadio...

Atk. (*Va a prendere la bottiglia e due bicchieri*). Oh miseria, non un cane di domestico a'miei ordini. Sono un vero inglese in bolletta... bevi tu?

Sara. No.

Atk. Alla tua salute dunque... Ma vedi tu hai torto, o Sara a non confidarmi il tutto. Perchè se io conoscessi chi è quel gentelman, forse, forse ci sarebbe da guadagnare qual cosa.

Sara. E che diresti tu se io ti proponessi un guadagno di 25 ghinee!

Atk. Terra e morte! Io accetterei subito.

Sara. Vedi... Jacobson... e gli altri.

Atk. Ah i policeman.

Sara. Si mi tengono d'occhio... ed io non potrei...

Atk. Rubare un bambino?

Sara. Si, di un anno...

Atk. Per il signore mascherato, ch'è sortito or ora di qua!

Sara. Appunto.

Atk. (È dunque lui... oh fortuna!)

Sara. La sera si avvicina... le nebbie ci favoriscono fra breve egli sarà qui (*odesi il suono di una campanella*).

Atk. Che è ciò?

Sara. La campanella dell'officina di Pister-Morton, che suona l'ora del pasto... in quell'officina appunto...

Atk. Vi sarà il marmottino.

Sara. Si... a quest'ora la nutrice lascia il bambino solo per andare anch'essa a tavola.

Atk. Dunque non vi è tempo da perdere.

Sara. Io farò la guardia.

Atk. Andiamo dunque (*per partire dal fondo*).

Sara. Non da quella parte, le comari mi sorvegliano.

Atk. Si: ma con questa nebbia.

Sara. Per di qui scenderemo sulla strada s. Niccola tu sarai a due passi dall'officina.

Atk. Benissimo, economizziamo il tempo *Tams ist wohl* oh! un momento!.. è maschio o femmina.

Sara. Una figlia di un anno circa...

Atk. Benissimo... fra dieci minuti io sarò qui, 25 ghinee... vado e ritorno (*via a sinistra*).

Sara. Ti seguo... non so... mio malgrado le parole di Daniele mi serrano il cuore (*via*).

SCENA VI.

ADAMS *con bambino, alcuni marinai dal fondo.*

Ad. Maledette nebbie, eh ma non importa è qui senza fallo... ma non è in casa. Tanto meglio, così le faremo una bella sorpresa, come dorme la cara bambina, che ne dite eh?! Proprio la figlia di un marinaio.

Mari. È vero, e guarda Adams, sembra che la mamma l'aspettasse perchè vi è una culla preparata di tutto punto.

Adam. È vero. Che buona figliuola?

Mari. E anche bella la Sara... oh!

Ad. Si certo... e fra 15 giorni le nozze.

Mari. Evviva dunque.

Ad. Ma piano vuoi tu svegliarla. Miss Giovanna il di lei letto è all'ordine sia buona, e dorma in pace. (*depone la bambina nella culla*).

Mari. Tu sei fortunato amico...

Ad. Eh si davvero, e sono anche contento della mia idea. Appena sbarcato.. arrivo a Blinson... mi fo dare la bambina e la porto a sua madre.

Mari. Così rivedrà la figlia e lo sposo, tutto in un colpo.

Ad. Zitti qualcuno viene...

Mari. È una donna.

Ad. Sara dunque: lasciamola sola con sua figlia. Crederà sia stata l'angelo del Natale a portarle la sua Giovanna.

Mari. E noi?

Ad. Ecco una bottiglia di Gin! ne beveremo un bicchiere, ma con discrezione però, intanto la mamma farà compagnia alla signora Giovannina (*viano a destra*).

SCENA VII.

SARA *dal fondo poi* TREVILLIAN *mascherato.*

Sara. Che notte oscura! ho veduto Atkins entrare inosservato nell'officina, gli altri erano tutti radunati nella sala terrena. Egli poteva fare il colpo senza esser veduto, che oscurità (*voce della bambina*). Ma mi pare... ah! il bambino di già... oh! Atkins ha fatto presto davvero, ha guadagnato le sue 25 ghinee.

SCENA VIII.

TREVILLAN, *e Detta, questa scena sottovoce.*

Trev. Sara...

Sara. Piano o signore.

Trev. Ebbene?

Sara. Abbiamo riuscito . . . a voi guardate, ecco la bambina.

Trev. Ed ecco il tuo denaro (*dandogli il portafogli*).

Sara. Bene.

Trev. (*prende il bambino, e lo nasconde sotto il mantello*). Grazie e addio Sara Vaters (*via*).

Sara. Grazie a voi padrone... ah! ora mia figlia è ricca, la mia creatura. Che cosa mi andava dicendo Daniele di castigo? egli non farà fortuna l'onest'uomo (*Nel tempo di queste parole, si sente partire una carrozza, Sara con gioia febbrile che numerando i biglietti, intanto si avanza dolcemente Adams e prende il braccio di Sara, che si volge con spavento, e nasconde il portafogli*).

SCENA IX.

ADAMS, *e detta.*

Sara. Chi è... Adams... tu!

Ad. Io stesso e perchè non mi abbracci?

Sara (*abbracciandolo*). Ah! sì, tu sei di ritorno? è vero... da più di un mese si aspettava l'arrivo del Nelson, e tu... eri... la.

Ad. Si bevendo un bicchierino del tuo Gin. Io volli lasciarti sola qualche istante con lei.

SCENA X.

Entra un marinaio con lume che depone, poi altri marinai, e DANIELE, *ma in disparte.*

Sara. Con lei... chi?

Ad. Con Giovanna; ma eh! dov'è dunque?

Sara. Adams di chi parli tu?

Ad. Di nostra figlia. Io l'ho posta qui in questa culla .. Te l'ho portata io... e dormiva come un angioletto...

Sara. (*getta un grido terribile*). Ah!

Ad. Che hai dunque?

Sara. Io l'ho venduta... ho venduta mia figlia!

Ad. (*fuori di sè*). Come?

Sara. Un incognito mi promise una fortuna, due mila lire sterline, se io... gli rimettevo una bambina... allora io mandai Atkins... e credendo che quella che dormiva fosse la fanciulla rubata dal mio complice... ho venduta... la mia Giovanna! la mia creatura! Il mio sangue!

Ad. Ah! miserabile! (*per inveire vien trattenuto*).

Dan.)
Mar.) Fermati, Adams.

Sara. Lascia prima ch'io la trovi, poi mi ucciderai...

Ad. Ma quell'uomo chi è?

Sara. Non lo so! io non lo so, egli era mascherato, ma io ricordo la sua voce... non dubitare, io lo riconoscerò... vieni Adams, io la ritroverò la nostra figlia... sì la ritroverò (*avviandosi al fondo*) la nostra figlia... la ritroverò...

SCENA XI.

JACOBSON, *poi* ATKINS *legato fra* POLICEMEN.

Jac. Sara Vater, in nome della legge, io vi arresto.

Sara. Ah... io... e con quale diritto?

Jac. Ora lo saprete... guardate... (*entra Atkins*).

Sara. Atkins.

Jac. Fu preso mentre tentava di rubare la bambina di Mister Mordon. Egli ha tutto confessato, voi siete sua complice. Eh, ora ci sono delle prove per Dio!

Dan. Povera Sara!

Jac. Seguiteci.

Sara. Dove?

Jac. Davanti al Giudice criminale.

Sara. Io!!

Ath. E poi la deportazione, per 15 anni.

Sara. Quindici anni... quindici anni... mentre mi portano via mia figlia... ah no, io non voglio... lasciatemi passare... lasciatemi passare (*fa per passare ma Jacobson, ed i Polihman non glie lo permettono, gli presentano la loro bacchetta nera, resta immobile, corre verso Adams per domandargli aiuto, ma viene respinta, poi a Daniele che le volge le spalle piangendo, allora vedendosi abbandonata da tutti, cade in ginocchio esclamando*). Oh mio Dio, abbiate voi pietà d'una disgraziata.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

Interno di taverna in Londra. — Porta in fondo che dà sulla strada. — Comptoir — tavoli e panche. — Porte a destra, e a sinistra, che conducono in altre sale all' alzarsi del sipario.

SCENA PRIMA.

BOSCUR — PICH-POCHET, *marinai seduti qua e là a tavola bevendo e mangiando, a sinistra stanno seduti.* — GIONATA. — JAMES *bevendo* — *poi entrono da destra* PIBROCK *con un gallo morto in mano e* JACOBSON.

Gion. E... là Garzone... Una dozzina d'ostriche.

Jam. Un chop di birra!

Jac. (*entrando*). No ti dico... non va bene! è ora di finirla.

Pib. Ma perchè!

Jac. Sempre nelle taverne... sempre a sbevazzare per poi attaccar briga e venire alle mani!

Pib. Ma voi dovreste andar superbo d'avere un nipote baseur di prima forza come sono io.

Jac. Bella cosa! rovinare la faccia ai galantuomini a colpi di pugno!

Pib. È una professione come un' altra! Diavolo! non hanno forse tutti il diritto di vivere a questo mondo?

Jac. Si: sfigurando la gente o facendo battagliare galli.

Pib. Ed eccovi appunto carissimo zio Salomon Crich (*presentandogli il gallo morto*). Il più bel gallo della Scozia, il campione di Edimburgo... l'invulnerabile... Caduto or ora colpito a tradimento dal campione di Jon-Bul... ne faccio un presente a voi, erigetegli un monumento sepolcrale degno di sua grandezza. È il mio 37. Campione!

Jac. Nipote... Nipote! quasi arrossisco di te, e piango quel giorno in cui mia sorella di diede alla luce.

Pib. Ecco a che serve la famiglia... I parenti per ben che si faccia o si cerchi di fare... si lamentono sempre dei nipoti...

Jac. Va là che sei un buon capitale! senti... come nipote... ho la debolezza d'amarti... come Boschurs ti tollero, ma come Pik-poket l'abbomino, perchè tu sei un borsaiuolo... un ladro!

Pib. Io borsaiuolo, io ladro, ma non dirlo neppure per celia (*prendendogli di tasca il fazzoletto e la tabacchiera.*) Vedete caro zio voi avete il difetto di vedere ladri dappertutto. Io avrei delle disposizioni è vero... perchè ho le mani leste... le dita lunghe, ma rubare è peccato. E poi finalmente ogni genere d'industria deve essere coltivato...

Jac. Ringrazia che non vi sono prove, ma che io ne abbia solamente una piccola... e poi ti arresto come il primo venuto.

Pib Io...

Jac. Sicuro, il dovere prima della famiglia... perchè quando penso che io, un'onesto policemen, ha per nipote un briccone!

Pib. La, la, facciamo la pace... lasciamola lì, vedrò di mutar vita ed in prova della mia volontà vi regalo questa tabacchiera.

Jac. Che... O mariuolo, la mia tabacchiera — dove l'hai trovata?

Pib. Ma forse nelle vostre tasche, ve la rendo.

Jac. Mi sarebbe costato troppe lagrime questo tuo scherzo.

Pib. Ed eccovi in tal caso un fazzoletto per asciugarle.

Jac. Anche il fazzoletto!

Pib. Bisogna guardarsi, caro zio, sono tanti i mariuoli in Londra.

Jac. Ah disgraziataccio... e tu ti burli ancora di me?

Pib. È l'obbligo dei nipoti verso gli zii... ma io però vedete... che vi amo..., sarei pronto a dar tutto quello che non posseggo per voi, vorrei vedervi a dare dei pugni soltanto... e vi assicuro che saprei renderli all'audace che mancasse tanto di rispetto al mio adorato zio... sarò il bastone della vecchiaia vostra, abbracciatemi.

Jac. No.

Pib. Non volete abbracciarmi? pazienza, però almeno mi pagherete un bicchiere di Gin.

Jac. Liquori... no, no, ti pagherò la birra.

Pib. Accomodatevi dunque, qui coi miei degni colleghi e tu Tom portami due chop di birra (*si siedono a sinistra, intanto il garzone porta loro la birra, ed entrano dal fondo*).

SCENA II.

OLIVIERO *ed* ARTURO

Art. Ma non aver soggezione, vieni.

Oliv. In una Taverna.!

Art. Ma se gli stessi Lordi non temono di farsi ve-

dere in questi luoghi... tu hai bisogno di distrazione... berremo un punch e poi ce ne andremo.

Oliv. No... non voglio bere.

Art. Ma sì ti dico... quella fiamma azzurrina deve por fine alla tua melanconia! abbrucciarla, estinguerla, cosa diavolo hai, scommetto che tu sei innamorato.

Oliv. Ah, taci! taci...

Art. Vedi, vedi, se ho colto a segno! Non v' ha cosa più naturale. Ti voglio raccontare su tale proposito una bella avventura che capitò a me. Ehi Garzon un punch?

SCENA III.

SARA *e detti.*

Sara. (*vestita miseramente, invecchiata, cammina a stento passa da una tavola all' altra*). La carità per amor di Dio.

Gio. Va via strega.

Sara. Ho fame... bravi signori mi facciano l' elemosina.

Jam. Non mi seccare... lasciami tranquillo.

Sara. Oh mio Dio... vorrai tu ora lasciarmi morire... Oimè... mi mancono le forze... (*sviene*).

Pib. Oh... oh... povera donna... le è venuto male... presto... presto un bicchier d'acquavite (*va a prenderla*).

Jac. Coraggio buona donna, ma non m' inganno questi lineamenti... sono... di...

Pib. (*tornando*). Bevete buona donna...

Jam. (*prendendogli il bicchiere di mano*). Ma sei pazzo, lasciala stare, io la riconosco... L'ho vista ieri a sbarcare con nove o dieci delle sue compagne che venivano dalla deportazione.

Pib. Ah! se la è così.

Jam. Sarebbe roba gettata al diavolo (*beve l'acquavite*).
Oliv. Miserabile!
Jam. Eh!
Oliv. (*prendendo uno de' suoi bicchieri*) Povera donna... prendete, bevete, fatevi animo.
Jam. Ma se vi dico che è una deportata.
Oliv. Che importa... è una donna che ha fame... imbecilli?
Sara. Ah grazie, signore... quanto siete buono, che il cielo ve ne rimuneri.
Jac. (*a parte*). Ma si, è, Sara Vaters, che ha finito i suoi quindici anni.
Gio. (*a Pibrok*) Di, il milordino ci ha insultati!
Pib. Lo credi tu?
Gio. Egli vi ha chiamati miserabili... imbecilli...
Pib. Miserabili noi? che non abbiamo un pench, ci vuol soddisfazione, a me, a me, un po' di bon.
Jac. Come... come... nipote.
Pib. L'onore della famiglia lo vuole.
Jam. Si ma l'affare tocca a me.
Pib. No... no... e poi sai pure che io sono il campione più terribile... e più forte di te... dunque...
Jac. E tu vuoi maltrattare quel giovine milord?
Pib. Sarà un'affare da poco.
Jac. Ecco... ecco cosa valgono le tue promesse, è questo il tuo cambiamento di vita eh?
Oliv. Su brava donna... fatevi coraggio.
Pib. Scusate... signor ufficiale.
Oliv. Che volete mio caro...
Pib. Mio caro... sembra che l'abbia detto per scherno (*per assalirlo — James fermandolo*).
Jam. Non è in guardia...
Pib. Vorrei dirvi, che quando si regala ad uno il ti-

tolo di miserabile... si usa fra galantuomini... andare al largo cavarsi l'abito... rivoltare le maniche della camicia, e poi cambiare qualche pugno... all'inglese! ma io credo che i signori ufficiali della marina reale abbiano paura di raffredarsi.

Oliv. Davvero?

Pib. Si... o mio bel gentelman.

Oliv. (*togliendosi lentamente l'uniforme*). Ebbene... tu t'inganni.

Sara. Ah, signore... vi prego...

Oliv. Oh, non datevi alcuna pena...

Art. Come... e tu vorresti...

Oliv. Sostengo l'onore della nostra divisa.

Pib. Io mi chiamo Pibrok, e non fo per dire, ma ho lottato e battuto il campione dell'America.

Oliv. Ed io fra dieci minuti avrò battuto il campione dell'Inghilterra posto che siate voi quello...

Pib. È ciò che resta a vedersi... in guardia!

Gio. In guardia dunque... Uno.. due... tre... march (*I due pugillatori si sostengono bene a parità, Oliviero riceve un colpo che lo fa traballare un po'*).

Sara. Oh mio Dio! (*riprendono la lotta, resta colpito Pibrock, che si appoggia tramortito presso lo zio*).

Jac. Disgraziato... ne hai abbastanza eh?

Pib. (*sollevandosi*). Non ancora — (*va a bere, poi riprendono la bon finchè riceve un secondo colpo sul naso, getta un grido e cade sopra una sedia.*

Jac. Ah povero nipote!

Tutti Evviva l'ufficiale!

Pib. Ne ho abbastanza!

Jac. Presto... cercate di rinfrescarlo un poco.

Pib. Ahi! ahi!

Jac. Disgraziato... ne hai per 15 giorni (*partono Pibrok a destra*).

Oliv. (*rimettendosi l'abito*) Si batte bene quel marinaio.

Art. In nome della marina reale grazie, o amico.

Oliv. Eh via... non c'è di che...

Sara. Ed è per me, o signore, che vi siete battuto, per me che sono...

Oliv. Un infelice... e gl'infelici debbono comprendersi e proteggersi a vicenda!

Sara. Voi pure infelice... Oh comprendo... un amore contrariato.

Oliv. Un'amore senza speranza...

Sara. Ah!

Oliv. Basta... addio e coraggio, o buona donna.

Sara. Che il buon Dio guardi quella che voi amate.

Oliv. Andiamo. (*via con Arturo*).

Sara. Povero giovine... egli pure soffre.

SCENA IV.

JACOBSON E SARA.

Jac. L'ho ben detto io, ne ha per 15 giorni almeno (*guardando Sara*), povera Sara... come è cambiata. Ehi dico... Sara...

Sara. Che... voi mi conoscete... Il signor Jacobson.

Jac. Io stesso... eh si vien vecchi... anche voi siete molto cambiata... E sembra quasi per cagion mia. Ma la legge, mia cara, io aveva delle prove.

Sara. Voi avete fatto bene... Io fui l'infame che mi fabbricai un'eterna disperazione, la mia povera figlia... voi sapete...

Jac. Eh... ho saputo ogni cosa... ma!...

Sara. Se io vivo... si è pella speranza di ritrovarla.. Per lei sola quando il sole ardeva la mia fronte... quando la febbre faceva tremare il mio corpo... per lei sola ho sopportato la mia pena... quei 15 anni che mi parevano secoli... ritrovarla... ritrovare la mia Giovanna, ecco... la sola speranza che mi fece amare la vita... sortendo di là seppi che Atkins era andato a morire in America.

Jac. Tanto meglio un briccone di meno in Inghilterra.

Sara. Adams è morto.

Jac. Povero giovine... me ne rincresce...

Sara. Ma voi mi aiuterete a ritrovarla...

Jac. La vostra figlia?

Sara. Sì.. se voi sapeste... quando era laggiù molte notti io la vedevo... in sogno... bella come un angelo... Essa mi diceva: Non voglio che tu pianga... è per me che tu rubavi... se tu fosti colpevole... ne è mia la colpa... non piangere, mamma, non piangere. Io allora sorrideva; eppoi svegliandomi mi trovavo in mezzo a quelle cattive donne che si prendevano beffe di me... e sapete il perchè?... perchè coi denari che ricevevano in elemosina da chi veniva a visitarci... esse comperavano dei liquori, io invece li ho messi in serbo, e poi mi sono comperato questo medaglione (*estraendolo dal petto*) è d'oro sapete, ed io vi ho posto i capelli della mia Giovanna... vedete come sono belli... e una delle detenute voleva rubarmelo perchè era d'oro... insultavano le mie lagrime, il mio amore materno.

Jac. Povera donna! (*piange*).

Sara. Voi piangete?

Jac. Io... vi pare, insomma se vi occorre qualche cosa contate su di me...

Sara. Sono colpevole è vero... ma ho sofferto tanto... 15 anni... io contava i giorni, le ore... finalmente l'ora della libertà, grazie a Dio è suonata per me, io sono ritornata... e potrò cercarla la mia Giovanna.

Jac. Ma non era mascherato l'incognito che venne a prendervela?

Sara. Si... ma egli mi ha parlato... e la sua voce è impressa qui, mi pare ancora di sentirlo quando mi disse: se fra un'ora io potrò lasciare Londra portando meco una bambina di un anno circa vi sarà per te una fortuna. Fra un'ora la mia carrozza sarà alla porta, fra un ora... Ecco il mio raggio di speranza... che mi fa quasi certa. Me l'aveva detto anche il buon Daniele! ed ora io ho fede nelle sue parole... Il pentimento e la preghiera non cadono mai infruttuosi.

Voci di fuori. Fermalo, fermalo! al soccorso!

Jac. Cosa c'è di nuovo?

Sara. (*Guardando al fondo*). Vedete... un cavallo che ha preso la mano alla signora che vi sta sopra, ohimè.

Voci. Arrestatelo! arrestatelo!

Jac. Arrestare! sono io che devo arrestare! Ma non mi sento tanto in gambe. Vado io... vado io... fermalo... (*via e poi fuori*).

Sara. Non so, ma quella vista mi ha squarciato il cuore... io non reggo.

SCENA V.

GIONATA *e bevitori da destra sorreggendo* ELENA *dal fondo*, JACOBSON, ARTURO ed OLIVIERO.

Oli. Qui... Qui...

Sara. Uh, eccola, povera fanciulla...

Jac. Presto del sale... dell'aceto.

Oliv. Oh non v'è pericolo... io giunsi in tempo per afferrare le briglie del cavallo e ricevere miss Elena fra le mie braccia.

Sara. Essa rinviene.

Jac. Questo è il giorno delle avventure! Mio nipote ha il naso fracassato .. Sara è ritornata. Miss Elena è caduta, il cavallo è volato via...

Ele. Oliviero... sei tu... tu a cui debbo la vita... come sono felice.

Sara. Come è bella... gli occhi neri... i capelli... come la mia Giovanna.

Ele. E mio padre... dov'è? imprudentemente mi allontanai da lui ed il mio cavallo adombratosi, non so di che, ci trasportò in modo che presa da paura, chiusi gli occhi e svenni.

Oli. Grazie al cielo non è nulla.

Ele. Sì, perchè tu eri là, ma guarda Oliviero, quella povera donna, come tiene fissi gli occhi sopra di me.

Jac. Compatitela, miss, è una disgraziata cui rubarono la figlia.

Ele. Infelice! prendete. (*dà alcune monete*). Vi possa servire questo danaro a ricercarla... e a ritrovarla.

Sara. Ah sì che io la ritroverò...

Ele. Ed io pregherò Dio per voi.

Sara. Si pregate... le preghiere degli angioli Dio le ascolta.

SCENA VI.

Lord TREVILLIAN, GROMS, *e detti.*

Ele. Oh mio padre... rassicuratevi, io non mi feci alcun male.

Tre. Imprudente... pazza che siete. Cagionarmi simili timori.

Sara. Ah! (*volgendosi per ascoltare la voce di Trevellian*).

Tre. Voi non monterete più quel cavallo selvaggio... Dovessi darlo per 5 lire io voglio disfarmene, e fra un'ora... sì fra un'ora.

Sara (*fuori di sè*). Fra un'ora! ah la sua voce... è lui... è lui...

Tre. Sortiamo da questa taverna.

Ele. Voi non ringraziate il mio salvatore?

Tre. Il vostro salvatore?

Ele. Se vostra figlia vive è in grazia di lui... sir Oliviero.

Tre. (Sempre lui!) (*freddamente*) Vi sono riconoscente, o signore.

Ele. Quale freddezza, padre mio, per vostro nipote.

Tre. Basta così... Andiamo, miss Elena.

Oli. Lord Trevillian, vi son servo...

Sara. (Oh! finalmente, so il suo nome).

Ele. Oliviero addio... e grazie.

Tre. Ma venite, Elena, venite.

Sara. (*Mentre che tutti si allontanano, Sara accompagna collo sguardo Elena, poi esclama*) Egli può ben chiamarla Elena! ma io non m'inganno. È Giovanna, è mia figlia.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Google

ATTO SECONDO

Ricco salone in casa di Lord Trevillian, porta in fondo che da sul giardino, mobiglia sfarzosa.

SCENA PRIMA.

ELENA *seduta leggendo un libro.* TOM *entra annunziando.*

Tom. Miledy!
Ele. Che vuoi?
Tom. Miledy vuol ricevere sir Oliviero Sidney?
Ele. Egli... e dov'è?
Tom. Venuto a chiedere vostre notizie, io risposi che milord era al Circolo, e che in sua assenza andava a prendere ordini da Miledy.
Ele. Fallo entrare. (*Tom parte*).

SCENA II.

OLIVIERO *e detta.*

Ele. Oliviero.
Oli. Oh voi almeno non mi scacciate, Elena.
Ele. Cattivo. Perchè queste brutte parole, io sarò forse responsabile dei torti di mio padre?
Oli. Perdonami, ma entrando in questa casa, si piena per me di dolci ricordi, dove i miei primi anni

passarono al tuo fianco, siccome un bel sogno.... mio malgrado mi sentii compreso del più profondo rammarico pensando al disprezzo che ora nutre per me tuo padre.

Ele. T'inganni... mio padre non ti disprezzò mai... e come lo potrebbe?

Oli. E non si oppone egli alla nostra felicità?

Ele. Aspetta ancora, Oliviero. Tu lo sai... il mio cuore ti corrisponde, questa mano non sarà d'altri che tua. Te l'ho promesso e non mancherò.

Oli. E tuo malgrado potresti venire obbligata a sposarne un altro!

Ele. Che mai dici?

Oli. Io ho un presentimento che mi tortura l'anima. Temo troppo di perderti, e dentr'oggi voglio...

Ele. Ebbene oggi io parlerò a mio padre, egli non può volere la mia disgrazia... acconsentirà, credimi, Oliviero (*rumore di carrozza*) La sua carrozza che rientra nel palazzo... oh ch'egli non ci veda insieme. Sorti pel giardino, ma questa sera io spero che avrò a darti consolanti notizie.

Oli. E sarà vero?

Ele. Ne dubiti ancora (*va a prendere un fiore nella giardiniera, lo bacia, e poi lo dà ad Oliviero*) Prendi, io t'amo!

Oli. Oh Elena.... io confido nel tuo amore.... a questa sera.

Ele. Alle nove... a questa sera. (*Oliviero parte*).

SCENA III.

TREVILLIAN *entra, e dà il cappello a* TOM. *Detta.*

Tre. Sta bene . andate . . direte che ci servano il thè.

Tom. Jes, milord, oh dimenticavo di dire a vossignoria...

Tre. Che cosa?

Tom. Una donna si è presentata per prendere il posto della cameriera che ieri congedaste.

Tre. Ha essa delle carte... delle informazioni?

Tom. No, o signore... ma sembra onesta e molto infelice...

Ele. Davvero!

Tre. Però senza una qualche conoscenza...

Ele. (*supplichevole*) Padre mio...

Tre. Del resto vedetela pure voi, Elena... se vi conviene io non mi oppongo.

Ele. Il nome di questa donna?

Tom. Nancy.

Ele. La farete venire da me e spero che vi converrà.

Tom. Vado ad obbedirvi (*via*).

Tre. (*pensieroso*) Ancora due mila ghinee perdute in un sol colpo di mano! sempre la sorte contraria... giuoco infernale!

Ele. (Come sembra irritato... Eppure bisogna che gli parli!)

Tre. (La fatalità mi perseguita.. e prepara la mia rovina!)

Ele. Padre mio... voi mi sembrate turbato...

Tre. (*bruscamente*) Io! e che vi fa supporre?

Ele. Nulla... vedevo...

Tre. No... no... v' ingannate...

Ele Tanto meglio adunque, perchè io aveva una preghiera da farti, o dirò meglio.... una confessione...

Trè. Cioè...

Ele. Si, una confessione che da lungo tempo t'avrei fatta... se la tua severità, la tua freddezza, non avessero trattenuta la mia confidenza.

Trev. È questo un rimprovero?

Ele. No... è una scusa...

Tre. Infine... di che si tratta?

Ele. Di una cosa che può decidere della mia felicità...

Tre. Oh qualche passione romanzesca! un idilio di cui l'eroe sarà senza dubbio Oliviero Sidney...

Ele. Si... padre mio!...

Tre. Ah! La caccia dell'eredità... non è vero?

Ele. Ah milord... voi gli fate torto... Egli è l'anima la più nobile, il cuore più generoso, ed anche oggi esponendo la sua vita per me, non ha egli provato...

Tre. Insomma... che venite a chiedermi?

Ele. Il vostro assenso al nostro matrimonio...

Tre. Voi moglie di un semplice ufficiale di marina... a un cadetto di famiglia senza patrimonio...

Ele. Ma non sono io ricca abbastanza, mentre sposandomi, io andrò al possesso di tutte le ricchezze che mi lasciò mia madre?

Tre. Quelle ricchezze... (oh se le fosse noto...)

Ele. Ebbene, padre mio?

Tre. Ma cosa fanno che non portano il thè... suonate, Elena.

Ele. Ma padre mio... rispondete alla mia domanda.
Tre. Ne parleremo più tardi.

SCENA IV.

SARA, *in abito di cameriera si presenta alla porta.*
Detti.

Tre. Oh! vedete Elena... La donna forse di cui Tom ci ha parlato.
Sara. (È lei!... io la rivedo).
Tre. Ebbene... che fate là... avanzatevi...
Sara. (*tremando*) Sì... o Milord... io...
Ele. (*dolcemente*) Come tremate...
Sara. Perdono... l' emozione... è la prima volta che...
Tre. (Quel volto non mi è nuovo).
Ele. Ma io non m'inganno... voi siete quella...
Sara Che vi degnaste guardare con occhio di compassione, e soccorrere in quella taverna.
Ele. In cui mi portarono svenuta.
Sara. Appunto e fidente nella vostra bontà... ho osato...
Ele. Che mai dite! Sareste dunque contenta di restare presso di me?...
Sara. Oh sarei appieno felice...
Ele. Ebbene è convenuto.
Sara. Oh che siate le mille volte benedetta.
Tre. (Quest' emozione non è naturale...) Elena... passiamo a prendere il thè!...
Ele. Sono con voi... e intanto...

Tre. Vorrete parlarmi ancora di Oliviero.

Ele. Sì... voi non conoscete la mia infelicità...

Sara. (Che sento... Quell' ufficiale!)

Tre. Già vedremo.... venite... (*s' avviano, Trevillian si volta, e vede che Sara accompagna con lo sguardo Elena, e dice*) Oh, io... io saprò chi è questa donna... (*via*)

Sara. Quanto è bella!... E non essere per lei che una serva, una straniera... rinunciare alla gioia soave di sentirla a dire, Mia ma... oh! (*guarda attorno per tema di essere stata ascoltata*) Il mio sangue... la mia creatura! Quest' uomo che si dice suo padre... non l' ama... ben lo vedo... Non può renderla felice... ebbene io me la farò rendere... e se nega di restituirmela... ricorrerò ai Giudici ed essi me la faranno rendere... sì, me la renderanno.. E poi? come mai potrebbe vivere nella miseria? mentre è avvezza in mezzo a queste ricchezze? e quel giovine che l'ama tanto la sposerebbe, sapendo chi è la di lei madre? Coraggio, o Sara... io lo debbo avere... Mi basterà di vederla contenta.. forse potrò abbracciarla qualche volta, e vivrò per amarla e per ringraziare Iddio che me l' ha serbata.

SCENA V.

TOM, *e Detta.*

Tom. Milord .. Oh dov' è il padrone?

Sara. Eccolo appunto. (*vedendolo*)

SCENA VI.

TREVILLIAN, *e Detti.*

Tom. Signore.

Tre. Che volete?

Tom. Uno straniero chiede di parlare a Milord.

Tre. Non gli avete chiesto il suo nome?

Tom. Mi rispose ch'era inutile. Non avendo egli l'onore di essere conosciuto dalla signoria vostra. Però dice trattarsi di un affare della massima importanza.

Tre. Che passi! andate. (*domestico via*) che può mai volere questo visitatore misterioso!

SCENA VII.

ATKINS, *da gentiluomo elegantissimo e* TOM.

Atk. (*saluta*) Milord.

Sara. (Atkins).

Tre. Ritiratevi. (*Tom e Sara via*) Voi avete a parlarmi, o signore?

Atk. Si, o milord, e di una cosa assai grave.

Tre. Accomodatevi, che io vi ascolto. (*dandogli una sedia*)

Atk. Grazie, milord (*siedono*).

Tre. Voi siete?....

Atk. Non vi dirò chi sono: ma bensì chi voglio essere.

Tre. (*sorpreso*) Come?

Atk. Il mio passato. Sul mio passato, quale voglio stendere un velo discreto, fu sparso di scogli, di amari avvenimenti... In una parola, la mia fu una vita burrascosa...

Tre. Ma....

Atk. Lasciate, vi prego, che io finisca... io sono ambizioso aspiro alla fortuna... ai titoli... agli onori... alle considerazioni... che volete? ogni età ha le sue debolezze. Per raggiungere il mio scopo io ho pensato di stringere un brillante matrimonio... e perciò ho l'onore in una parola... di chiedervi la mano di Lady vostra figlia.

Tre. Che?... ma signore... avreste sperato che io vi accorderei la mano di Lady Elena Trevillian?

Atk. Ah... scusate... è vero... anzi è giusto... mi sono spiegato male: vi chiederei dunque la figlia che voi compraste da Sara Vaters.

Tre. Che... impostura!

Atk. Signore... io ho delle prove.

Tre. Che mai dite?

Atk. Un po' di calma, ed ascoltatemi... una notte 15 anni sono... allora io ne avevo venti. Mi trovavo nel parco di Trevillian...

Tre. (*turbato*) Voi dite?

Atk. Si, una delle vostre località da voi ben conosciuta... allora io faceva la caccia alle vostre lepri... che volete? un capriccio di gioventù. Dunque io stava quella notte in agguato, quando odo dei passi sulla ghiaia d'uno dei viali del parco. Mi nascondo fra i cespugli e stando in osservazione vedo un uomo che guardingo si avanzava portando una cassetta ed una zappa sotto il suo mantello.

Tre. (Mio Dio!)

Atk. Quell'uomo eravate voi... quella cassetta da voi sotterrata ai piedi di un albero, conteneva una bambina morta.

Tre. Come!

Atk. Posso saperlo, perchè voi partito diseppellii quella che io credeva contenere un tesoro, e che disingannato la riposi dove voi l'avevate collocata. Però io ebbi una ispirazione, feci col coltello un segnale a quell'albero, pensando che forse un giorno ciò mi avrebbe servito per ritrovare il segreto che gelosamente nascondeste e che voi forse non sapreste rinvenire.

Tre. (È vero!)

Atk. Io aveva un fermo presentimento che quel segreto dovesse servirmi a qualche cosa ed infatti all'indomani vidi entrare in casa di Sara un uomo mascherato che io però riconobbi per quello della notte precedente.

Tre. (Egli sa tutto.)

Atk. Il resto non occorre già che io lo dica. Sara vi venlè una creatura che prese il posto della vostra giacchè se fosse risultata la morte della bambina di Trevillian, tutta la fortuna di vostra moglie e di lei madre, sarebbe passata al giovine Oliviero Sidney., e voi pensaste benissimo ponendo un'altra fanciulla al posto di quella che repentinamente la morte vi toglieva. Bene, bene, o milord. Però io ho aspettato anni ed anni, perchè al mio progetto bisognava che questa bambina fosse in età da marito... ora eccomi al punto, e vi ripeto, o Milord, la mia domanda. Voi mi avete compreso?

Tre. (Che uomo è costui!) E se io sfidassi la vostra audacia?

Atk. (*freddamente*). Vossignoria commetterebbe una sciocchezza.

Tre. Oh, signore....

Atk. Se rifiutaste, sortendo di qui andrei a cercare il Constabile, lo condurrei nel vostro parco... farei scavare ai piedi dell'albero che io solo conosco e vi si troverebbe la vera Lady Elena!

Tre. E se non vi credessero?

Atk. Ah se la mia testimonianza non bastasse io vi aggiungerei quella di Sara Vaters.

Tre. Oh quella donna fu condannata alla deportazione.

Atk. Essa ha finita la sua pena. Lo seppi da alcuni amici che Sara è di ritorno a Londra.

Tre. (Maledizione!)

Atk. Voi conoscete la legge, milord, sostituire un bambino ad un altro... appropriarsi un'indebita eredità... Voi sapete dove ciò conduce, e il clima dell'Australia... è così cattivo...

Tre. Basta o signore... Io sono nelle vostre mani. Farò il piacer vostro.

Atk. È il partito più prudente.

Tre. (Dopo tutto Elena non è mia figlia!)

Atk. Dunque vado a disporre il tutto perchè questa sera si possa stringere il contratto.

Tre. Che... Oggi... voi esigereste?

Atk. Vado e ritorno. Intanto potrete prevenire la figlia vostra e deciderla ad accettarmi per suo sposo... questa stessa sera condurrò il notaio.

Tre. Ma se il suo cuore non fosse libero, se...

Atk. Credo di saperne qualcosa... ma un amore d'infanzia... E poi io non ho il ridicolo d'esser geloso come un marito francese... A rivederci, milord. (*p. p.*)

Oh mi dimenticavo un dettaglio interessante. Io mi chiamo sir Lionel Mortimer... A questa sera dunque... per firmare il contratto. (*via*).

SCENA VII.

SARA *in osservazione. Detto.*

Tre. È necessario. La mia sicurezza, le mie circostanze esigono questo matrimonio.

Sara (*fiera*). Ed io vi dico che questo matrimonio non si farà.

Tre. Che? voi....

Sara. Io, che saprò impedirlo.

Tre. E con quale diritto?

Sara. Con quello di madre, o signore!

Tre. Sara Vaters!

Sara. Sì, Sara Vaters... Ah, voi mi avete riconosciuta, o Milord. Capirete adunque che se io era disposta a tacere, vedendo mia figlia, e felice, se mi rassegnava a non essere presso lei che una serva... io parlerò, e griderò ad alta voce la verità prima di lasciar compiere il di lei sacrifizio.

Tre. E quali prove potrai tu addurre alla giustizia? chi ti presterà fede? tu me l'hai venduta quella figlia e basta! Tu ne facesti un commercio.

Sara. No, per Iddio! io non lascierò mai che ella sposi quel Atkins, quell'infame, il deportato, il ladro!

Tre (*sorpreso*). Ladro quell'uomo!...

Sara. Sì... egli ebbe comune con me delitto e pena! Infine, Milord, tremate se persister volete in questo proposito.

Tre. Io non mi curo di voi, anzi vi scaccio da questa casa, sortite.

Sara. Si... ebbene sortirò, ma con mia figlia... Giovanna, figlia mia, vieni.

Tre. (*suona*). Ah! è troppo... olà, servi (*vengono due servi*) scacciate di qui questa donna.... Essa è pazza...

Sara. Pazza io...

Tre. Si, scacciatela,.. obbedite...

Sara. Ah il vile! (*viene afferrata dai servi che la trascinano*). Guardati, o Milord, tu mi scacci, ma io ritornerò, si ritornerò, (*via*).

SCENA VIII.

ELENA *e detto.*

Ele. Padre mio... che furono queste grida?

Tre. Nulla... nulla... (coraggio, quel miserabile potrebbe perdermi... egli solo conosce il segreto del parco, ed io devo...) Appressatevi, Elena.

Ele. Avete qualche cosa a dirmi, padre mio?

Tre. Si, armatevi di sommissione ed udite il mio irrevocabile volere.

Ele. Mio Dio! voi mi spaventate!

Tre. Circostanze imperiose mi obbligano... mio malgrado a disporre della vostra mano.

Ele. Un matrimonio!

Tre. Si, un matrimonio indispensabile... da cui dipende l'onore della nostra famiglia.

Ele. L'onore!

Tre. Si, un vostro rifiuto può condurmi alla rovina, e contai sulla vostra devozione per impegnare la mia parola!

Ele. (*piangendo*) Oh! padre mio!

SCENA IX.

TOM *e detti.*

Tom. Milord, sir Lionel Mortimer si presentò con un notaio.

Tre. (Di già!) È lui il marito che vi destino.

Ele. Ah!

Tom. Egli vi aspetta nel vostro gabinetto.

Tre. Ditegli che sarò subito da lui. (Oh quest'uomo!)

Ele. Sarebbe mai oggi stesso?

Tre. Si, questa sera dobbiamo segnare il contratto.

Ele. Ah! no... padre mio...

Tre. Per il vostro onore bisogna farlo!

Ele. Ma!

Tre. Basta così... obbedite, lo voglio. (*via*).

Ele. Che fare? Mio Dio! fra l'onore di mio padre e l'amore d'Oliviero che risolvere? (*Suonano le nove ore*) Nove ore... ed io che gli aveva promesso.... ah me infelice!

SCENA X.

OLIVIERO *e detta.*

Oli. Elena!

Ele. Lui!

Oli. Eccomi a te, tu hai parlato a tuo padre... oh dimmi, posso io sperare?

Ele. Oliviero... mio fratello!

Oli. Tu piangi... oh... che fu?

Ele. Fra un'ora...

Oli. Ebbene?

Ele. L'onore della nostra famiglia lo vuole!

Oli. Ma che?

Ele. Fra un'ora io sarò sposa di un altro.

Oli. Che! ma il tuo giuramento!

Ele. Dimenticatelo... partite, ma non mi togliete il coraggio, quel poco coraggio che mi resta... partite... dimenticatemi.

Oli. Oh! lo comprendo, stolto ch'io fui a credere all'amor vostro, alle vostre parole!

Ele. Come, dubitereste?

Oli. Andate, o lady Elena, andate a stringere l'imeneo che vi si propone, io non sopravviverò a tanto cordoglio: addio!

Ele. Oliviero!

Oli. Addio e per sempre! (*fugge*).

Ele. No, ferma Oliviero... ah è più che il mio cuore non può sopportare. Le forze mi abbandonano... Io mi sento a morire (*cade svenuta*).

SCENA XI.

SARA *e detta.*

Sara (*entra guardinga da destra*) Quella porta remota mi ha favorita: nessuno mi vidde, ed io sono ritornata! (*camminando s'incontra nel corpo di Elena*). Che... non m'inganno... mia figlia svenuta... inanimata... Essi me l'uccideranno! ed io debbo ancora lasciarla qui in loro potere... Ah no... Essa diverrebbe la

vittima dell'infame Atkins.... ah no, giammai, essa è mia, è il mio solo bene, spetta a me, a me sola, ora è mia, il mio bene... ed io la porto con me, (*la solleva in braccio*). Io ho ben rubate altra volta le creature degli altri.... posso ben oggi rubar loro mia figlia!... (*Fugge con la figlia in braccio*).

ATTO TERZO

Una semplice camera d'albergo. Pagliariccio piuttosto meschino, tavolo, sedie, finestre e porte.

SCENA PRIMA.

SARA *ed* ELENA, *sedute in abiti poveri.*

Sara. Giovanna!... figlia mia, che hai?

Ele. Io... nulla, madre mia...

Sara. Tu dici così per non affliggermi, ma io indovino bene la ragione della tua mestizia...

Ele. Che... potrei io lagnarmi trovandomi presso di te che sei tanto buona... che amo tanto?

Sara. Oh tu hai la rassegnazione di una santa, ma la miseria... le privazioni! Da un mese a questa parte quale cambiamento per te, ed oggi, neppure uno scellino per comprarti del pane.

Ele. Eh via... la provvidenza non ci abbandonerà, troveremo del lavoro, guadagneremo.

Sara Ma intanto...

Ele. La padrona di casa non ricuserà di farci un imprestito...

Sara. È vero. (Se essa sapesse che stamane minaccio di licenziarci...) aspettami un poco... io vado

appunto a vedere se posso ottenere da lei qualche sovvenzione.

Ele. Si fatelo, ma ritornate presto.

Sara. Non dubitare, ho troppo paura di perderti, tremo sempre di essere inseguita, scoperto il nostro indirizzo, e che quel Lord...

Ele. Ah che il cielo nol voglia, non parlarmi di lui, separarmi da te madre mia, mai, mai!

Sara. Tu mi ami dunque?

Ele. Senza dubbio! come non potrei mai amare l'uomo che mi aveva rapita a mia madre.

Sara. Ah grazie, non più, vado e ritorno, addio cara, addio. (*l'abbraccia e via*).

Ele. Addio, povera madre... io le nascondo la parte più grave de' miei dolori. Il mio Oliviero... che sarà di lui! Da quella sera fatale, io non ne ebbi più notizia. Senza dubbio, egli mi crede (*prende il lavoro*) maritata e la disperazione... Oh questo pensiero mi stringe il cuore, io mi sento spossata... la sofferenza, la fame, (*lascia cadere il lavoro*). Un sonno che io non posso vincere.. s'impadronisce di me... oh, Oliviero... Oliviero, io t'amo! (*I suoi occhi si chiudono, s'addormenta affatto; si apre lentamente la finestra, poi entra Pibrok, che si siede sul davanzale di questa*).

SCENA II.

PIBROK *e detta.*

Pib. Ho veduto i Policemen che mi cercavano in istrada, sempre i pregiudizi di mio zio. Non par vero. Non si perde un portamonete in Londra, senza che subito quel buon uomo dica che sono stato io che l'ho trovato, cioè rubato. Vediamo un poco di

sbignarsela. Ma adagio, prima è regola d'arte dare una piccola occhiata per vedere se per caso vi fosse qualche cosa da porsi in tasca, almeno ne farei un presente alla mia fiamma! La mia Fiorina si è posta in capo ch'io debbo regalarle un orologio d'oro. Qua mi pare che ci sia poco da mordere *(guarda attorno e vede Elena)* Oh diavolo, vedi un po'che bella ragazzina qui addormentata, come è pallida! si direbbe che in questa casa non abbiano di che pranzare tutti i giorni... ed è appunto quando non ce n'è che si ha più fame... e qui non ci resta altro a fare, che di battere la ritirata (*p p.*) ma vedete un po'che razza d'idee mi passano per la mente, (*mettendosi le mani in tasca, poi ne toglie alcune monete*). E perchè no, mi costano così poco (*mette alcuni scellini sul tavolo*). Prima voleva decimare... adesso invece ho moltiplicato (*fa per partire, si sentono dei passi frettolosi*). oh, povero me... vien gente dalla finestra dunque... (*fa per riguadagnare la finestra, ma vien fermato da Jacobson*).

SCENA III.

JACOBSON *e detti.*

Jac. (*afferrandolo*) Alto là... signor ladro...

Pib. Oh diavolo... siete voi, adorato zio...

Jac. D'un nipote birbante... Eh questa volta non mi scappi... Ci sono delle prove...

Pib. Non è vero.

Jac. Si, che è vero...

Ele. (*svegliandosi*) Chi è qui?

Jac. Un agente della giustizia, o signora. Arresto questo briccone che venne qui senza dubbio per derubarvi.

Pib. Non è vero... guardate un po' su quel tavolo.

Ele. Del danaro! niun altri che voi può averlo posto qui...

Jac. Sarebbe vero... Denaro...

Pib. Addio, zio... snaturato... indegno del mio nipotismo. (*fugge via*).

Jac. Furfante... eppure ha buon cuore quel briccone. Eh, se volesse far giudizio!

SCENA IV.

SARA *con lettera, e detti.*

Jac. Chi vedo? Sara...

Sara. Il signor Jacobson!

Ele. Guarda, mamma, del danaro...

Sara. Come... e da chi ci viene questo soccorso?

Jac. È quel briccone di mio nipote che vedendo il vostro stato ebbe la buona ispirazione. Basta... ditemi un poco... Sara... questa giovine miss?...

Sara. Oh voi non mi tradirete. Questa è mia figlia, la mia Giovanna.

Jac. Ah!

Sara. Si è lei ch' io ho ritrovata, che ho ripresa a colui che me l'aveva portata via...

Jac. Io non m'inganno! Lady Trevillian.

Sara. Appunto... ma in nome del cielo...

Jac. Dal momento che non ho ordini io non so nulla.

Sara. Oh! grazie... grazie.

Jac. Io vi lascio perchè questa sera sono di servizio... addio!

Sara. A rivederci dunque... nuovamente vi prego...

Jac. Siate tranquilla, io non posso dir nulla... non ho prove (*via*).

Sara. Buon uomo!

Ele. Ebbene, mamma?

Sara. A noi ora: vedi questa lettera che mi consegnò or ora la portinaia... a te, cara, che sai leggere... vedi...

Ele. (*Legge*). Volentieri. « Una persona che ha gravi « motivi per non recarsi da voi, ma che desidera « migliorare la vostra penosa situazione vi aspet- « terà questa sera alle ore otto al giardino di Bre- « morn! »

Sara. Oh, possibile!

Ele. Oh quale speranza, non v'ha dubbio... è lui.

Sara. Oliviero forse?

Ele. Oh sì... e chi altri potrebbe pensare a noi?

Sara. È vero.

Ele. Egli mi ama ancora... oh cuore generoso!

Sara. Presto sono le otto...

Ele. Andate dunque.

Sara. Io vado, ma lasciarti sola... oh sarò presto di ritorno. Pazienza e coraggio, mia Giovanna... Io corro da lui... abbracciami intanto e... addio (*via*).

Ele. A rivederci... mia buona madre! io vi aspetto... Oliviero non mi ha abbandonata... ah mi sento rinascere... bontà del cielo, io ti ringrazio (*via*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Interno delle cantine di Saint Giles. A sinistra gradini per cui si scende nella sala e Barili di birra. Un orologio con cassa di legno in mezzo. Trabocchetto — sedie o panche — un tavolo. — La scena è rischiarata da una lanterna appesa.

GIONATA, PIBROK, *e* JAMES.

Voci di dentro. Birra! Due scellini pel gatto di Jon Bull! Accettalo! largo! da bere!

Gion. Ma come va? dico io. S'incomincia una partita ed il nostro Pibrok invece di farla da eroe pare abbia volontà d'andarsene.

Pib. Ma... lasciatemi stare che non so dove dar del capo.

Jam. Contro il muro se vuoi fracassartelo.

Gion. Che cos' hai insomma?

Pib. Vorresti vedermi di buon umore?

Gion. Perchè no? Sicuro.

Pib. Benissimo, fammi trovare una catena ed un orologio d'oro.

Gion. Oh! diamine... che vuoi tu farne?

Pib. Non credere già che sia per me! È Fiorina...

Quella strega della mia corrispondente amorosa che disse formalmente che m'avrebbe risposto picche sinchè in pegno d'amore io non gli porti una catena d'oro ed un orologio.

Gion. Sei pur buono a dar retta ai capricci delle donne.

Pib. Bravo... si fa presto a dir così, ma quando si tratta di una bella donnetta che ti stia a cuore!

Jam. Pibrok innamorato!

Pib. Lo provano tutte le bestie l'effetto dell'amore, ed io dovrò restarvi insensibile, forse perchè non ho quattro gambe, oh... sapere dove trovare un orologio ed una catena d'oro: darei l'anima al diavolo (*Rumore d'acqua sotterra*).

Jam. Ma che razza di rumore è questo? dite un po' voi altri?

Pib. Come... non lo sai, vieni forse dal mondo della luna?

Gion. No, no, colui viene dall'America.

Pib E non conosci ancora le nostre risorse? Questo uss uss che senti qua sotto è il fiume... il Tamigi.

Jam. Come?... Il Tamigi passa sotto queste volte?

Pib. No, bestia.. qua sotto vi è un condotto sotterraneo, e quando il fiume è ingrossato pell'innalzamento della marea, i condotti sono riboccanti d'acqua e quel galantuomo che ci si trovasse dentro.. guai.

Gion. Per bacco... se non sa nuotare come un pesce è finita.

Pib. Del resto guarda, vedi questo pomello? (*toccando un angolo della cassa dell'orologio*).

Jam. Lo vedo.

Pib Ebbene, questo è il perno di una macchinetta

che merita di esser vista, basta premerlo un po': guarda (*si apre il buco del trabocchetto*).

Jam. Che! un trabocchetto!

Pib. Sì e se vuoi restare servito. (*lo spinge ridendo*).

Jam. No, no, per carità! (*rumore forte dell'acqua*).

Gion. Senti mo che ondate!... questa sera sono ben forti.

Pib. Basta, chiudiamo (*spinge il pomello, il buco si chiude*).

Jam. E a che cosa serve questo negozio?

Pib. Oh bella! quando i Policemens vengono qui a cercare dei galantuomini nascosti in queste cantine, chi non vuole andare con loro in prigione, prende il largo di quel buco e batte la ritirata come i topi... attraverso gli aquedotti.

Gion. Sì... ma quando c'è quell'acqua che la sguazza come stasera, buona notte a chi tocca (*si ode un fischio*).

Pib. Chi mai sarà?

Gion. Il segnale è dei nostri.

Jam. Vedi, vedi, un gentiluomo.

SCENA II.

ATKINS *in sortù con due spade, detti*.

Atk. Buona sera, amici.

Tutti. Buona sera.

Pib. Di un po', Gionata, chi è questo milord?

Gion. Un'antica conoscenza, non lo ravvisi Atkins?

Pib. Atkins!

Atk. Io stesso (*guardando il suo orologio*). Son giunto a tempo.

Pib. Vedi un po', anche Atkins ha orologio e catena d'oro, potrebbe ben regalarmeli.

Atk. Ho un affare da sbrigare in questi luoghi; andate a bere di là, e lasciatemi, vi prego, sgombra questa sala, attendo qui una persona che m'incomoda. In caso di bisogno siete disposti ad aiutarmi?

Tutti. Sì, sì.

Atk. Andate dunque a bere, pago io.

Jam. Accetto la proposta, andiamo Pibrok, vieni Gionata.

Gion. Andate pure, or ora vi raggiungo.

Pib. A rivederci dunque: oh se avessi un orologio ed una catena d'oro! (*via con James*).

Gion. Ebbene, come va l'affare?

Atk. A meraviglia!

Gion. Sì?

Atk. Con una lettera ingannai Sara, di cui la fortuna mi fece scoprire il nascondiglio. L'allontanai di là dandole un appuntamento pelle otto nel giardino di Bremorn, ed intanto lord Trevillian andò a ricuperare miss Elena, che ora tiene nel suo palazzo e che questa sera sarà mia sposa.

Gion. Benissimo... e questa spada...

Atk. Un altro affare... un duello!

Gion. Un duello?

Atk. Che avrà luogo qui fra poco. Sir Oliviero Sidney, il mio rivale ebbe la disgrazia d'incontrarmi presso il palazzo di lord Trevillian, e mi sfidò, in breve mi sarò sbarazzato anche di lui... Il Tamigi cresce sempre, ne odo qui sotto il muggito; dimmi, tutto giuoca ancora a dovere?

Gio. A perfezione!

Atk. Buono... va dunque, e tieni a bada quella ciurmaglia, bevano, dormano, pago io.

Gio. Non occorre altro. Ma credi tu che il giovinotto verrà?

Atk. Senza dubbio. Ufficiale, e' si picca d'onoratezza, eppoi è innamorato senza speranza... direi quasi che ha voglia di farsi ammazzare.

Gio. Ma venire in questi luoghi di cattiva fama...

Atk. Glie ne feci comprendere la necessità stante l'editto pubblicato testè sui duelli.

Gio. Comprendo.

Atk. Ah taci... qualcuno viene... è lui.

Gio. Io mi ritiro (*via*).

Atk. A noi due sir Oliviero Sidney.

SCENA III.

OLIVIERO *in paletot, e il suddetto.*

Oli. Eccomi ai vostri ordini.

Atk. Io vi aspettava, o signore... e vi ringrazio della vostra puntualità.

Oli. E come avrei potuto mancare ad una partita d'onore con colui che cagionò tutte le sventure della mia Elena, della donna che io adoro... Andiamo, o signore...

Atk. Dove? e non siamo noi già in luogo opportuno?

Oli. Come?... qui?

Atk. Appunto.

Oli. Ma la detonazione delle pistole potrebbe...

Atk. Pistole?

Oli. Si, io ho portato le mie.

Atk. Scusate, ma qui il farne uso sarebbe imprudenza.

Oli. Dunque?

Atk. Se credete, eccovi due spade, se vi convengono però...

Oli. (*esaminandole*). Perfettamente, io ardo d'impazienza.

Atk. Poniamoci dunque in libertà! (*Depongono i loro vestiti e cappelli, poi Atkins presenta le due spade. Oliviero ne sceglie una e si pongono in guardia, intanto entra inosservato Pibrok.*

SCENA IV.

PIBROK, *e detti.*

Pib. Oh cosa vedo... quel giovinotto che mi ha servito così bene alle box. (stiamo un po' a vedere questa partita).

Oli. Difendetevi bene, perchè io vi prevengo che sarà un duello a morte.

Atk. È tale anche la mia opinione. (La partita è incominciata, non si tratta che di guadagnarla). Agli ordini vostri (*si cambiano qualche colpo*).

Pib. (Ed anche quel milord ha l'orologio colla catena d'oro). (*I due si battono con calore. Atk. cerca di condurre Oliviero sul trabocchetto*).

Atk. Per Dio, voi tirate bene, o mio ufficiale.

Oli. La spada trema nelle vostre mani. Sir Lionel, sareste voi un vile?

Atk. Vile! ah questa parola vi costerà cara, a voi.

Oli. È ciò che vedremo! (*Atkins è finalmente giunto all'orologio, spinge la molla ed Oliviero è inghiottito dalla voragine.*)

Pib. (*getta via subito il suo abito e si slancia nel trabocchetto dicendo*): Ecco l'orologio e catena. (*scompare e si chiude la buca*).

Atk. *Non avendo veduto Pibrock, depone la spada, e rimette il proprio abito*). Va là, povero sciocco, ed impara a conoscere i Pik-Poket di Londra. Ora che mi sono sbarazzato del rivale si vada a firmare il contratto di nozze (*per partire, incontra*).

SCENA V.

SARA, *e detto.*

Sara. Ah ti trovo finalmente.

Atk. Sara... (Oh importuno incontro!)

Sara. Lo sapeva bene, che tu dovevi esserci in queste tane di banditi!

Atk. E che cosa vuoi tu adesso?

Sara. Mia figlia, miserabile. Tu me l'hai rapita?

Atk. T'inganni.

Sara. No, nessun'altri che te poteva allontanarmi di casa con quel biglietto ingannatore, e nel tempo ch'io ero assente... tu andasti a prendermela, scellerato!

Atk. (Quale idea!)

Sara. (*prendendolo per un braccio*). Voglio mia figlia Atkins, rispondimi, dov'è dessa? Guai a te se più tardi...

Ath. Or bene... seguimi dunque.
Sara. Dovunque. Io non mi stacco più dal tuo fianco.
Ath (È ciò che vedremo). (*viano dalla scala*).

SCENA VI.

PIBROK *e* OLIVIERO.

Musica agitata all'orchestra, rumore del vento, poco dopo riapresi il trabocchetto, e ne sortono PIBROK e OLIVIERO semivivo dicendo:

Pib. Coraggio, giovinotto; ecco l'orologio e la catena!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Foresta a tutto sfondo. — Molti alberi ingombrano la scena. — Notte. — Lampi, tuoni a tempo.

ATKINS e SARA.

Atk. Vieni.

Sara. Ma dove mi conduci tu dunque? questo parco deserto..

Atk. Fa al caso mio. Noi ora siamo soli, nessuno verrà a disturbarci. Potremo, quindi intenderci o Sara. Tu già ti ostini sempre ad opporti ai miei progetti?

Sara. Oh si, finchè il mio cuore batterà in questo seno... finchè vi sarà un Dio in cielo per difendere mia figlia, e le madri.

Atk. Ma non rinunciasti tu un giorno ai tuoi diritti sopra Giovanna?

Sara. Saprò farli valere per risparmiare a lei l'onta di sposare un miserabile tuo pari.

Atk. È dunque questo il tuo disegno?

Sara. Si.

Atk. E nulla può far cambiare la tua risoluzione?

Sara. Nulla.

Atk. Bada o Sara, tu ti sei fidata troppo di me, guardati Irlandese, noi non siamo più nelle caverne di Saint-Giles, ove le tue grida avrebbero potuto at-

tirare l'attenzione di testimoni importuni. Noi siamo soli, e tu non mi fuggirai. (*trae un pugnale*).

Sara. Che un assassinio...

Atk. Si... io sono capace di tutto. (*lampi*).

Sara. Non farlo. Atkins: uccidere la madre per sposare la figlia, oh... ciò è orribile... e tu non commetterai un tale delitto.

Atk. Oh si per l'inferno!

Sara. Atkin, pietà, pietà di questa povera donna, che ti domanda la vita, aver ritrovata mia figlia e morire... Oh no, vedimi alle tue ginocchia, io ti domando grazia.

Atk. Or bene ascoltami, Sara, io posso risparmiarti, tu vivrai.

Sara. Ah!

Atk. Io posso renderti tua figlia.

Sara. Si?

Atk. Volendo io la tolgo a lord Trevillian, di cui conosco il segreto e a darla a te sua madre.

Sara. Oh Atkins... ma che vuoi tu?

Atk. Cosa voglio! Rinuncierò a quella fortuna che mi spetta, a una dote superba, a tutto, ma non a lei! a lei che amo... m' intendi? si, io voglio che Giovanna corrisponda all' amor mio!

Sara. Ah.... mostro!

Atk. Dammela e tu vivrai.

Sara. Amerei meglio pregare sulla sua tomba. Si io sua madre amerei meglio vederla morta, che viva nelle braccia d' un infame, di un assassino tuo pari.

Atk. Disgraziata... peggio per te dunque. (*alza il pugnale*).

Sara. Qualcuno... soccorso, gente... (*fuggendo per gli alberi, lampi e tuoni*).

Atk. Tu gridi invano... il tuono soffoca le tue grida... (*la incalza*).

Sara. Mio Dio! pietà di me!

Atk. Sara Vaters, tu mi appartieni e Dio ti abbandona (*scoppia un fulmine che fa spezzare un albero presso cui sta Sara*).

Sara. No guarda.. egli atterrò quest' albero, ed egli mi ha risparmiata. È Dio che mi lascia vivere per salvare mia figlia!

Atk. Che egli si affretti dunque a salvare te stessa... (*è giunto ad afferrarla, ma Sara cerca difendersi trattenendogli il braccio*) Tu sei mia.

Sara (*dibattendosi*). Assassino, assassino. Ma non sai dunque che anche morta io saprei oppormi ai tuoi progetti infami? che io sortirei dalla mia tomba per pormi fra te e mia figlia.

Atk. Io non credo ai miracoli, muori!

Sara. Ed io voglio salvare Giovanna (*riceve un colpo di pugnale, e cade*) Ah!

Atk. Morta... morta! (*getta lungi il pugnale, poi si pulisce le mani col fazzoletto, che resta intriso di sangue*). Ora vedremo, o Sara Vaters, chi si porrà fra me e tua figlia. (*tuoni e lampi che illuminano sinistramente il corpo inanimato di Sara*).

FINE DELL' ATTO QUINTO.

ATTO SESTO.

Ricco salone, porte laterali, due tavoli con doppieri, candelabri accesi.

SCENA PRIMA.

TREVILLIAN, TOM, *poi* ELENA *da ballo in bianco.*

Tre. Tom.

Tom. Milord.

Tre. Avete prevenuto il Ministro di questo villaggio?

Tom. A mezzanotte egli sarà nella cappella come ordinaste.

Tre. Bene, andate. (*Tom via*) Una festa, un ballo, oh se tutto ciò potesse soffocare la voce della mia coscienza!

SCENA SECONDA.

ELENA, *pallida, vestita in bianco, e detti.*

Ele. Milord.

Tre. Elena! che volete?

Ele. Tentare di commuovervi finchè siamo in tempo. Io ho per voi tutto il rispetto che deve una figlia a suo padre... ma vi scongiuro...

Tre. Elena...

Ele. Non esigete quest' unione, non fate di me la più disgraziata delle donne... oh io lo so, o milord. Il giuoco ha divorato tutta la vostra fortuna. Ebbene prendete quella che voi dite esser mia dote... Ma

che io sia libera! Ed allora un' eterna riconoscenza, la mia affezione!

Trev. (*intenerito*) Oh, basta...

Ele. Voi v'intenerite... io lo vedo, la mia sciagura vi ha commosso, oh io vi amerò come... come devo... oh che siate le mille volte benedetto!

SCENA III.

TOM, *poi* ATKINS *da ballo, e detti.*

Tom. Sir Lionel Mortimer (*via*).

Tre. Lui!

Ele. Oh! salvatemi... salvatemi da quest' uomo.

Atk. Voi vedete, o Milord, che io sono esatto... E come altrimenti vista la meravigliosa beltà della mia adorabile fidanzata...

Tre. Sir Lionel...

Atk. Che avete? Si direbbe che voi tremate...

Tre. Vedete come è pallida, essa non può neppure ritenere il pianto, questo matrimonio lo esigete voi sempre?

Atk. Ho la vostra parola.

Tre. Ma essa ama un altro.

Atk. Non lo rivedrà più quel...

Ele. Cielo!

Tre. Che dite?

Atk. (*riprendendosi*) Voglio dire che ho troppa fiducia in lady Elena, e nella sua lealtà per crederla capace di rivedere Oliviero Sidney, quando sarà divenuta mia moglie.

Tre. Però...

Atk. Basta così... lo voglio. (*piano a Tre.*)

Tre. (Io sono schiavo di quest'uomo) Elena, bisogna obbedire!

Ele. Oh mio Dio! (*entrano dame, invitati*)

Ath. Oh ecco i nostri invitati.

Tre. Signori... ho l'onore di presentarvi in sir Lionel Mortimer il futuro sposo di mia figlia lady Elena Trevillian.

Ath. (Ah! finalmente!)

SCENA IV.

TOM *e detti.*

Tom. Milord.

Tre. Che volete?

Tom. Chieggo perdono... ma vi è di là un policemen che chiede l'onore di parlare a vossignoria.

Ath. (Oh... un policemen!)

Tre. Che vuole egli?

Ath Ma vi pare ricevere un policemen in mezzo ad una festa, oh gettatelo alla porta.

Tom. Egli insiste per parlare a Milord, e dice trattarsi di un avvenimento terribile.

Tre. In tal caso, signori, vi prego di scusarmi, fatelo entrare.

Ath. (Mio malgrado io tremo!)

SCENA V.

JACOBSON, *e detti.*

Jac. Supplico questi signori a volermi compatire.

Ath. (Jacobson.)

Che volete voi dunque?

Jac. Ecco qui... essendo di servizio passai alla stazione di Vodfort, ove per caso incontrai dei contadini che chiesero la mia presenza per constatare le circostanze d'un delitto.

Tutti. Un delitto!

Jac. Si certo, un delitto avvenuto nella foresta che confina colle terre del vostro castello, o milord. Infatti recatomi sul luogo vi trovai il corpo inanimato di una donna...

Ele. Oh Dio!

Atk. (*con disinvoltura*) Compiangiamo il triste caso... Ma quale rapporto coll'avvenimento che voi dite... e la vostra venuta voi qui a quest'ora? Che volete voi qui?

Jac. Adempio al mio dovere.

Tre. Spiegatevi dunque.

Jac. Vi dirò... i Constabili che feci col telegrafo avvisati dell'accaduto, non tarderanno a giungere; ma intanto noi non possiamo lasciare il cadavere di quella donna in balia dei curiosi, e siccome la vostra abitazione è la più vicina, mi presi la libertà di far trasportare l'infelice in una delle sale terrene.

Tre. Avete fatto benissimo... nè io avrei diritto di rifiutare, agite come vi detta il vostro obbligo.

Ele. E si sa chi sia quell'infelice?

Atk. Si... fu conosciuta quella donna?

Jac. Ah io vedo che voi incominciate ad interessarvi o signori, per quest'affare, e ve ne ringrazio. Io riconobbi la vittima.

Atk. Ebbene?

Jac. Ma aspetto il Magistrato per fare il mio rapporto. Fino ad allora io non so nulla.

Atk. Un suicidio forse?

Jac. O una vendetta... Basta, io spero che presto sapprò dirvi la verità.

Atk. E siete voi ben certo che sia perduta ogni speranza?

Jac. Eh... un medico è subito accorso... ma ohimè!

Atk. (*con gioia*) (Ah essa è morta!)

Jac. Nuovamente, signori, scusate.

Atk. Non mancate di fare le dovute indagini... siffatti delitti non debbono restare impuniti.

Jac. Oh non dubitate... sono ormai 40 anni che ho l'onore di essere policemen, ed ho sempre visto che coll'aiuto della Provvidenza e dei Constabili i mariuoli finiscono di pagare tutti i loro debiti alla giustizia. (*saluta e parte*).

Atk. (Respiro! Un solo testimonio poteva perdermi, ed è in questa casa freddo ed inanimato. (*suona la mezzanotte*) Fra mezz'ora al più Elena sarà mia. E tu, o Sara, che hai osato minacciarmi, vieni, vieni se lo puoi a frapporti fra me e tua figlia.)

Tre. A che pensate, sir Lionel?

Atk. Pensavo che quest'avvenimento ha recato un po' di mal umore in questi signori venuti ad onorare le mie nozze colla loro presenza, spero però che per questa sera lo vorranno dimenticare. Ed intanto chi di questi signori mi farà l'onore di servirmi da testimonio?

SCENA VI.

OLIVIERO *pallido e calmo si presenta dalla destra.*

Oli. Io.

Atk. Che! Oliviero!

Tutti. Oliviero!

Atk. (*con voce soffocata*) Lui, non è possibile... è questa una terribile vertigine! no... non può essere.

Oli. (*fissandolo*) Vile! Vile!

Atk. (*retrocede sempre verso sinistra*).

SCENA VII.

SARA *colla vesta sciolta insanguinata, e detti.*

Sara Assassino! Assassino!

Atk. Che.... Sara Vaters!

Ele. Lei! (*accorre a sorreggerla*)

Atk. Vivi ambedue.... ma come?

Sara Si.... ecco il mio assassino! è lui... Atkins. (*compariscono i Constabili sulla soglia con Jacobson*).

Atk. Io? menzogna.

Sara E se vi abbisogna una prova, guardate, egli deve avere al braccio le traccie di una ferita che gli feci difendendomi colle unghie. (*s'avvicina ad Atkins, e rialzandogli le maniche dell'abito*) Guardate!

Atk. Ah!

Jac. Ecco una prova.

Oli. Ah questa volta egli non isfuggirà alla giustizia.

Jac. No certo.... Perchè vi sono delle prove....

Atk. (*guardando Oliviero*) Ma chi può averti salvato?

SCENA ULTIMA.

PIBROK *e detti.*

Pib. Io stesso, mio caro amico.

Jac. Il mio nipote Pibrok!

Pib. Eh mio caro.... hai un sistema di duello che merita la... etecetera!

Jac. (*alzando la bacchetta sulla spalla d'Atkins*) Voi siete arrestato.

Atk. Ah mia confusione! (*via coi Policemen*)

Jac. (*a Pibrok*) Decisamente tu sei un buon giovine, dovresti deciderti a far bene. Questa volta ti abbraccio di cuore...

Pib. Ed ancor io vi prometto di mutar vita.... Domani incomincierò a lavorare.

Sara. (*tenendo stretta la mano di Elena*) Sono giunta in tempo per salvarla. (*ad un tratto vacilla e cade su di una sedia.* Ah!

Ele. Ah mio Dio!

Sara. No.... non è nulla, la debolezza per il sangue perduto, ma il cielo nella sua misericordia permetterà che io viva!

Ele. (*ai suoi piedi*) O sì, voi vivrete.... voi resterete con noi... non è vero, Milord?

Tre. Senza dubbio.

Ele. Voi non ci lascerete più perchè ora sono certa... voi siete mia madre....

Sara. (*mettendogli la mano sulla bocca*) Silenzio per il tuo bene, pella tua felicità.... che tutti l'ignorino.... Ma quando saremo sole... Ah allora.... a bassa voce tu mi dirai....

Ele. (*sottovoce con tenerezza*) Mia madre!!

Sara. Mio Dio, vi ringrazio.... Voi mi avete perdonato, ora sono compiutamente felice!

69440

FINE.